



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

S(t)i
40
2017



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Studi (e testi) italiani

Semestrale del Dipartimento di Studi
Greco-Latini, Italiani, Scenico-Musicali

40 (2017)

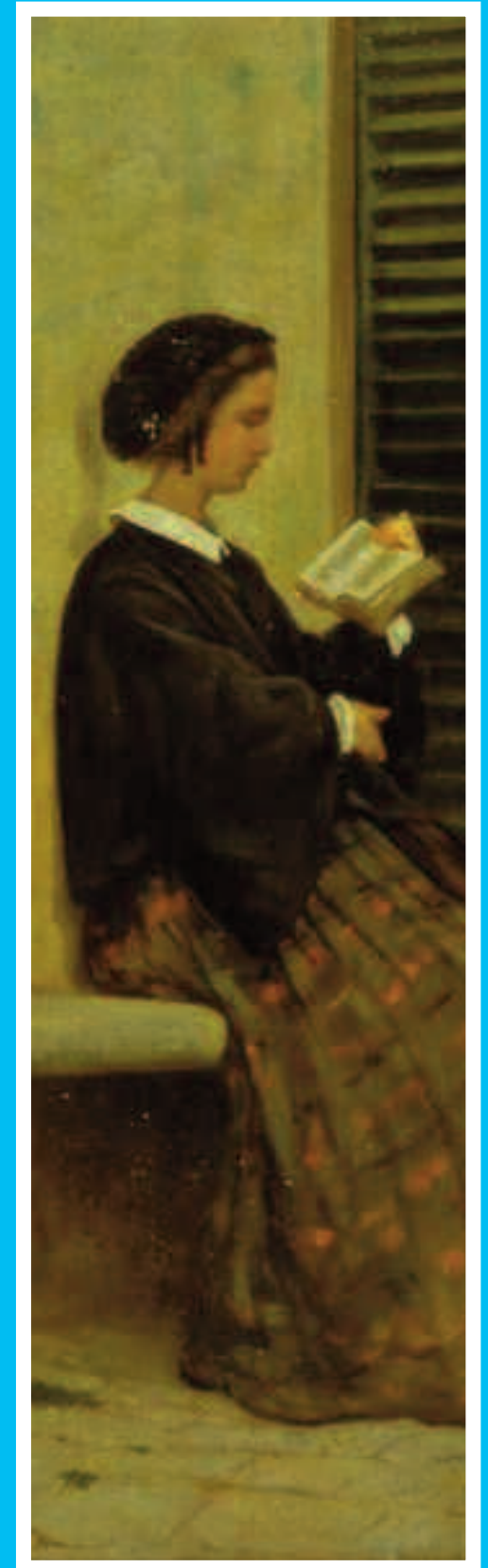


Dal Testo all'Opera

Dal Testo all'Opera

a cura di

Marialaura Aghelu, Gaia Benzi,
Mario Cianfoni, Silvia Corelli,
Chiara Licameli, Alessandra Mattei,
Federico Ruggiero, Giuseppe Zappalà



Studi (e testi) italiani

Semestrale del Dipartimento di Studi
Greco-Latini, Italiani, Scenico-Musicali

ISSN 1724-3653

40 (secondo semestre 2017)

Direttore Responsabile: Beatrice Alfonzetti

Consiglio scientifico: Simone Albonico (Lausanne),
Novella Bellucci (Sapienza), Andrea Fabiano (Paris Sorbonne),
Giulio Ferroni (Sapienza), Biancamaria Frabotta (Sapienza),
Nicola Cardini (Oxford), Rita Maraoto (Coimbra),
Maria de la Nieves Muñiz Muñiz (Barcelona)

Comitato di redazione: Mirko Bevilacqua, Alviera Bussotti,
Valerio Cammarotto, Valentina Gallo, Roberto Gigliucci, Italo Pantani,
Tommaso Pomilio, Franca Sinopoli, Silvia Tatti, Valeria Tavazzi.

Proprietà della testata

Università degli studi di Roma "Sapienza"
Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma

I saggi pubblicati sono sottoposti a revisione anonima

Editore

Bulzoni Editore srl
Via dei Liburni 14, 00185 Roma
<http://www.bulzoni.it>
bulzoni@bulzoni.it

Tipografia

Domograf sas
Circ.ne Tuscolana 38 - 00174 Roma

Finito di stampare nel mese di gennaio 2018

Autorizzazione n. 395/2000 del 26/09/2000

Registro della Stampa Cancelleria del Tribunale Civile di Roma

Dall'annata 2007 è possibile sottoscrivere l'abbonamento
alla rivista «Studi (e testi) italiani».

I fascicoli arretrati dal n. 1 al n. 18 si possono ordinare
usufruendo dello sconto del' 10 % sul prezzo di copertina.

Studi (e testi) italiani

Semestrale del Dipartimento di Studi
Greco-Latini, Italiani, Scenico-Musicali

abbonamento annuo Italia € 45,00 - estero € 70,00
un numero € 25,00 - fascicolo doppio € 50,00



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Studi (e testi) italiani

Semestrale del Dipartimento di Studi
Greco-Latino, Italiani, Scenico-Musicali

40 (2017)



DAL TESTO ALL'OPERA

a cura di

Marialaura Aghelu, Gaia Benzi, Mario Cianfoni, Silvia Corelli,
Chiara Licameli, Alessandra Mattei, Federico Ruggiero, Giuseppe Zappalà

Bulzoni Editore

In copertina:
Silvestro Lega, *La lettura*, 1864-1867 ca., olio su cartoncino applicato su tavola,
Pinacoteca Provinciale di Bari – Collezione Grieco

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,
la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.
L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171
della Legge n. 633 del 22/04/1941

ISSN 1724-3653

© 2018 by Bulzoni Editore S.r.l.
00185 Roma, via dei Liburni, 14
<http://www.bulzoni.it>
e-mail: bulzoni@bulzoni.it

INDICE

PREMESSA	9
Silvia Argurio – Valentina Rovere, <i>Boccaccio alla corte di Napoli: le redazioni del De mulieribus claris</i>	13
Cristina Dusio, <i>Il De mulieribus claris del volgarizzamento di Antonio di san Lupido. Un quadro d'insieme</i>	27
Marcello Dani, <i>Il viaggio (in fieri) del versipellis Momo</i>	43
Silvia Litterio, <i>Le ballatette come ludus letterario della brigata laurenziana: i componimenti omocefali</i>	55
Matteo Bosisio, <i>«Questo serà il modo». Le rappresentazioni teatrali pre-classiciste dal testo all'opera</i>	73
Arianna Capirossi, <i>Il farsi della tragedia moderna tra testi sperimentali e opere esemplari</i>	87
Tancredi Artico, <i>Preliminari per un discorso su Marino classico. Intorno alla polemica sull'Adone</i>	105
Maria Di Maro, <i>Il Dialogo sopra i Massimi sistemi del mondo: il lungo itinerario da testo ad opera per «rifar i cervelli degli uomini»</i>	119
Andrea Testa, <i>Pietro Chiari commediografo: dalle commedie “spicciolate” al dittico della Marianna</i>	137
Alviera Bussotti, <i>«Se io ne sono uscito poeta»: le composizioni in società e crocchi del primo Alfieri</i>	155
Chiara Tavella, <i>«Mille grazie le rendo signor mio caro per la critica»: l'itinerario degli abbozzi letterari di quattro intellettuali piemontesi</i>	173

Davide Pettinicchio, <i>Intorno alla ricezione dei sonetti romaneschi nei carteggi di Giuseppe Gioachino Belli</i>	189
Daniel Raffini, <i>Gadda e «Solaria»: la rivista come laboratorio letterario</i>	205
Elisiana Fratocchi, <i>«Carissima Ada, il manoscritto è giunto». Tra Piero Gobetti e Benedetto Croce: la narrativa di Ada Prospero attraverso i carteggi</i> ...	221
Marie Louise Crippa, <i>Poetiche e poesie tra le righe. L'epistolario Antonielli-Sereni: un caso di studio</i>	233
Maria Villano, <i>Uno «scrittore addetto ai fatti della letteratura». Contini autore in Einaudi</i>	249
Carlotta Susca, <i>Facebook come paratesto: i libri di Christian Raimo, Michela Murgia, Tommaso Pincio</i>	261
<i>Abstract</i>	275
Indice dei nomi	289

MARIA VILLANO

Uno «scrittore addetto ai fatti della letteratura». Contini autore in Einaudi

Attraverso epiteti privati come le lettere editoriali è possibile indagare il trasformarsi in opere in sé compiute di testi sparsi che oggi conosciamo quasi soltanto nella loro forma in raccolta: le eleganti edizioni che l'editore Einaudi allestisce e include nella serie "Opere di Gianfranco Contini" a partire dagli anni settanta – al modo delle "Opere di Antonio Gramsci" e delle "Opere di Francesco De Sanctis", nate tra gli anni quaranta e i cinquanta – sono in realtà frutto della faticosa conciliazione di un preciso progetto d'autore con quello dell'editore, in un percorso che inizia molti anni prima dell'arrivo in libreria della prima delle sillogi einaudiane, *Varianti e altra linguistica*¹.

Quello cui qui si fa riferimento per la ricostruzione di questa vicenda è un ricco nucleo documentario – circa 800 missive, tra lettere, cartoline e telegrammi – ricomposto ora attraverso l'integrazione delle lettere di Contini alla casa editrice, custodite nell'Archivio Einaudi presso l'Archivio di Stato di Torino e di quelle degli einaudiani a Contini, che si conservano presso l'Archivio personale dello studioso alla Fondazione Ezio Franceschini di Firenze². L'estensione cronologica è racchiusa tra gli estremi della lettera firmata da Giulio Einaudi datata 2 luglio 1937 con la quale si conferma l'accordo per la curatela delle *Rime* di Dante³ e la breve missiva di Paolo Fossati in risposta all'ultimo bigliettino manoscritto nella tremula grafia dell'ormai anziano e malato Contini,

¹ G. CONTINI, *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970.

² Si ringraziano qui gli eredi Contini, la Fondazione Ezio Franceschini e l'Archivio Einaudi per aver concesso e agevolato la consultazione del materiale utile a questa ricerca.

³ Archivio Einaudi (in seguito AE), fasc. Gianfranco Contini, Giulio Einaudi a Gianfranco Contini, Torino, 2 luglio 1937, copia ds.

risalente a pochi mesi prima della sua morte, avvenuta il 1° febbraio 1990⁴.

Forzando forse un po' la mano e servendosi, per una storia tutta novecentesca, di categorie che nascono per altri periodi storici della nostra letteratura, si potrebbe rappresentare la Einaudi rispetto a Contini – almeno la Einaudi fino a tutti gli anni sessanta – come un circolo di sodali, attraverso i quali passa la costruzione e in certo modo la legittimazione del Contini autore. In questo senso ruolo di primo piano assume la figura – come ricorda Giulio Einaudi, fondamentale anche nell'edificazione del progetto culturale della stessa casa editrice⁵ – di Daniele Ponchiroli. A lui – leva 1924, Viadanese di nascita, laureato alla Normale di Pisa nel 1949 – si deve il disegno del progetto poderoso delle raccolte di saggi, oltre che la cura editoriale e redazionale della maggior parte delle opere continiane nel catalogo della casa editrice: dal *Canzoniere* petrarchesco del 1964, ai volumi pubblicati nella “Nuova raccolta di classici italiani annotati” durante la direzione Contini, fino all’*Opera in versi* di Montale, di cui non fa in tempo a vedere il volume stampato a causa della prematura scomparsa nel 1979⁶.

⁴ Il lavoro di edizione di questo carteggio – iniziato nel 1990 a opera di Paolo di Stefano, con la pubblicazione in *plaquette* di una trentina di lettere del filologo alla casa editrice tratte dal segmento cronologico 1945-1954 (Torino, Einaudi, 1990) – è frutto della mia tesi di dottorato, svolta sotto la guida di Paola Italia e discussa presso l'Università Sapienza nel febbraio 2017.

⁵ Come ricorda l'editore (in S. CESARI, *Colloquio con Giulio Einaudi*, Napoli, Theoria, 1991, pp. 77-78), la casa editrice «con Luciano Foà segretario generale, e col nuovo apporto di giovani formati alla Scuola Normale di Pisa, Daniele Ponchiroli e Giulio Bollati, si è attestata su una posizione di approfondimento culturale, sul piano storico, filosofico, filologico, coltivando su nuovi livelli le aperture di Pavese al mito e all'antropologia». Sul contributo di Ponchiroli al progetto culturale della casa editrice si veda D. PONCHIROLI, *La parabola dello Sputnik. Diario 1956-58*, a cura di Tommaso Munari, Pisa, Edizioni della Normale, 2017.

⁶ Forse complice il suo temperamento estremamente schivo, il Cavedagna della Einaudi – Calvino si ispira a lui nel tratteggiare il redattore del suo *Se una notte d'inverno un viaggiatore* – è personaggio poco noto se non tra gli addetti ai lavori e sul quale fino a poco tempo fa scarseggiavano anche i dati biografici più elementari, lacuna alla quale il recentissimo lavoro di Tommaso Munari ha posto rimedio: «Daniele Ponchiroli, nato a Viadana il 14 giugno 1924 (e morto a Parma il 29 maggio 1979) [...]. Lettore avido di romanzi d'avventura sin da bambino, allievo modello del Liceo classico “Romagnosi” di Parma, nell'ottobre del 1943 Ponchiroli si iscrisse alla facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, ma ai primi di novembre, per evitare l'arruolamento nell'esercito di Salò, sconfinò in Svizzera con il fratello maggiore Arrigo. Lì rimase, come internato civile in un campo di lavoro, fino al 29 aprile 1945. Proprio in virtù di questa sua condizione e seppur formalmente iscritto al terzo anno della facoltà fiorentina, nel dicembre del 1945 fu ammesso alla Scuola Normale Superiore di Pisa nella sezione reduci e partigiani» (T. MUNARI, *Introduzione*, in D. PONCHIROLI, *La parabola dello Sputnik. Diario 1956-58*, cit., p. 8). Il primo incontro tra Contini e Ponchiroli avviene proprio alla Normale, dove nell'anno accademico 1948-49, Contini tiene un corso di Filologia romanza. È così, con i resoconti

Accanto a Ponchirolì – il cui primato nella corrispondenza con Contini non è messo in discussione non foss'altro che per il numero di lettere a sua firma – altro interlocutore privilegiato del professore è Giulio Bollati, direttore editoriale della casa editrice e anch'egli, come Ponchirolì, normalista, tra i primi allievi di Contini a Pisa sul finire degli anni quaranta. A Bollati spetta il merito di aver attratto definitivamente nell'orbita einaudiana il professore di Domodossola all'inizio degli anni cinquanta, di aver fatto scoccare «la scintilla», che pur era già accesa fin dagli anni trenta, da quando cioè il giovanissimo professore a Friburgo aveva inaugurato la “Nuova Raccolta” con la sua celebre edizione delle *Rime* di Dante⁷.

È dunque attraverso la corrispondenza con Ponchirolì e con Bollati e, in minor misura, anche con Giulio Einaudi, che è possibile ricostruire il percorso continiano di rimediazione della propria opera e arrivare al momento di svolta: quello in cui, messa da parte la molte volte esibita reticenza a ripercorrere il già fatto – come emerge nel *curriculum vitae* pubblicato da De Martino all'interno del carteggio con Luigi Russo, dove si trova una dichiarazione programmatica in merito: «mi disgiusta il còndito e m'interessa solo il condendo»⁸ –, Contini si decide a raccogliere sistematicamente la propria produzione saggistica in sillogi organiche.

Come ha efficacemente messo in rilievo Claudio Ciociola, siamo di fronte a una delle nervature principali del pensiero continiano: lo stesso concetto lo si trova ribadito nell'edizione delle versioni di Hölderlin del 1941⁹; viene poi

che l'allievo invia con frequenza al professore sulle sue ricerche, sulla sua discussione della tesi di laurea (discussa nel 1949) e poi sulle sue prospettive incerte di neolaureato, che prende corpo un'amicizia feconda, fatta di lettere ma anche di incontri e di gite per la Bassa padana, tra mostre e musei, in un itinerario culturale costantemente aggiornato all'inesauribile curiosità degli interlocutori. Dal novembre del 1949 al luglio del 1950 Ponchirolì è a Parigi grazie a una borsa di studio della Sorbona. Nella capitale francese arriva munito di numerose lettere di presentazione e prende contatto, sempre su invito di Contini, con Glauco Natoli e con Alberto Tallone, che nello stesso anno manda alle stampe le *Rime* di Galeazzo di Tarsia curate da Ponchirolì e i continiani *Rerum Vulgarium Fragmenta*, il cui testo confluirà, sedici anni più tardi, nell'edizione einaudiana che porta insieme in frontespizio i nomi di allievo e maestro. Nel 1951, grazie all'intervento di Giulio Bollati – suo compagno di studi a Pisa – inizia la sua lunga e prolifica collaborazione con la casa editrice torinese.

⁷ Sulla quale si rimanda a C. CIOCIOLA, *La lava sotto la crosta. Per una storia delle Rime del '39*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», V, 2013, 5/2, pp. 469-569.

⁸ G. CONTINI, L. RUSSO, «*Il paesaggio d'un presentista*» (1936-1961), a cura di D. De Martino, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2009, p. 45; si veda anche C. CIOCIOLA, *La lava sotto la crosta. Per una storia delle Rime del '39*, cit., p. 514.

⁹ «Lo spirito dello scrittore contemporaneo non nega affatto il principio d'identità: esita a riconoscerlo negli atti, nei residui esterni del proprio operare; e quando egli pubblica, è forte

ripreso, come vedremo, nell'*Avviso* anteposto a *Varianti e altra linguistica*¹⁰ e tornerà ancora nella riedizione degli *Esercizi di lettura* del 1974, riproposti nella loro «natura oggettuale», come «sassi da gettare dietro le spalle»¹¹.

A queste occorrenze possiamo qui aggiungere anche quelle nel carteggio con la Einaudi, dove, alle insistenze dell'editore per mettere a frutto una raccolta dei suoi contributi più significativi per arrivare ad avere in catalogo un nome ormai prestigioso e influente, l'autore oppone a lungo più o meno generici rifiuti.

La prima proposta arriva da Bollati già nel 1951: è lui a farsi avanti quando Contini è ancora a Friburgo¹² (solo dal 1953 diventerà collaboratore fisso della casa editrice con l'assunzione della direzione della "Nuova raccolta di classici italiani annotati"). Si trova, nella risposta di Contini, il primo accenno ai «pensieri testamentari», nei quali è certo da leggere un'ironia tipica dell'autore – se pensiamo che Contini ha 39 anni – che non si scompagna tuttavia, come vedremo meglio tra poco, da una precisa consapevolezza sul proprio ruolo nella costruzione di una cultura nuova, postcrociana (quando non, a tratti, anticrociana).

Contini a Bollati, 7 maggio 1951

SAGGI MIEI. Non ci potrò pensare (posto che sia ancora in vita) prima dell'anno venturo. Allora vorrei riunire, in modo organico (cioè secondo materia

probabilità ch'egli non sia rimasto in luogo, *non est hic*, vada cercato altrove rispetto al suo passato-maschera» (G. CONTINI, *Congedo*, in *Alcune poesie di Hölderlin tradotte da Gianfranco Contini*, Firenze, Parenti, 1941, p. 72).

¹⁰ «L'autore ha resistito a lungo alle esortazioni, che gli venivano da molte parti, perché riunisse i suoi scritti dispersi, o almeno una loro frazione organica: finché sulla sua malavoglia non ha prevalso la cortesia dell'editore. A riflettere ora sulle ragioni di questa renitenza, si può dire davvero che egli «di sé medesimo rise»: non per quella che mantiene una sicura plausibilità, cioè che il tempo dedicato a raccogliere le vecchie carte è sottratto al vergarne di nuove; ma per la primitiva intenzione, disanimante, di aggiornare queste scritture, o se non altro le più lontane, sullo stato attuale degli studi. Un simile ipotizzato proposito ignorava la più elementare osservazione, starei per dire orografica, che è dato compiere sulla cronologia interna dell'individuo [...] Le questioni, che furono agitate in momenti diversi della nostra storia, non è detto che riescano a parlare ugualmente al nostro intelletto» (G. CONTINI, *Avviso*, in *Id. Varianti e altra linguistica*, cit., edizione 1984, p. VII).

¹¹ G. CONTINI, *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei. Nuova edizione aumentata di «Un anno di letteratura»*, Torino, Einaudi 1974, p. VIII.

¹² «Ho poi un'altra proposta da farLe: una raccolta dei Suoi ultimi saggi. Cosa ne pensa?» (Fondazione Ezio Franceschini – in seguito FEF –, sez. Corrispondenza, fasc. Giulio Bollati, Giulio Bollati a Gianfranco Contini, Torino, 3 gennaio 1951, lettera ds con firma ms).

o metodo), due o tre volumi (due direttori di collezioni, Macchia e Longhi, si sono prenotati anche loro) di scritti sparsi; integrando il già prodotto di roba nuova, fino a raggiungere una massa sufficiente. Sarà il momento buono di riprendere il discorso; e, per me, di sgobbare. La ringrazio di averci, per suo conto, pensato fin d'ora. Il suo desiderio e i miei pensieri testamentari s'incontrano¹³.

Non è da trascurare il fatto che questo riferimento alla raccolta di saggi si trovi in coda a una lettera il cui cuore è in realtà la “questione Spitzer”: il progetto di una scelta di saggi del linguista austriaco da pubblicare appunto all'insegna dello struzzo einaudiano, immediatamente accantonato da Contini quando si rivela un'iniziativa potenzialmente concorrenziale a quella che Croce ha messo in cantiere per Laterza negli stessi mesi¹⁴. Una considerazione anche superficiale dell'episodio – per approfondire il quale ci si dovrebbe spingere in territori lontani da quelli individuati dal titolo della presente miscellanea – induce comunque ritenere che la reticenza di Contini a «fare testamento»¹⁵ sia da connettere con la presenza, ancora avvertita come troppo ingombrante, di

¹³ AE, fasc. Gianfranco Contini, Gianfranco Contini a Giulio Bollati, Friburgo, 7 maggio 1951, lettera ms; pubblicata in G. CONTINI, *Lettere all'editore*, cit., pp. 32-33.

¹⁴ «Ho prospettato la cosa a Spitzer nei termini seguenti: o il volume crociano non si fa, e allora si mandi innanzi il mio, con ultimatum a Bompiani ed eventuale passaggio a Einaudi; o il volume crociano si fa (come mi par probabile e comunque ora sarà cosa decisa), e allora io lo zampino di presentatore non ce lo metto [...]» (*Ibid.*). Il volume laterziano uscirà a poca distanza: L. SPITZER, *Critica stilistica e storia del linguaggio*, saggi raccolti a cura e con presentazione di A. Schiaffini, Bari, Laterza, 1954. Einaudi pubblicherà più tardi, con la regia di Contini, una scelta di scritti del linguista: L. SPITZER, *Marcel Proust e altri saggi di letteratura francese moderna*, con un saggio introduttivo di P. Citati, Torino, Einaudi, 1959.

¹⁵ Di «testamento» parlerà – e non solo, sembra a chi scrive, per una questione meramente cronologica – Margaret Contini, nel ringraziare Bianca Tallone per la preziosa stampa de *I nomi degli Anonimi*, la *plaque* pubblicata dalla stamperia di Alpignano nel 1989, a pochi mesi dalla morte del marito: «Franco era così felice della stampa di quel testo che chiamava – ed è – il suo testamento!» (Archivio Tallone, Margaret Contini a Bianca Tallone, s.l., 7 marzo 1990, biglietto ms). Per quello che sembra un cortocircuito, proprio in questa sede «l'aporia della riforma della storiografia artistica e letteraria» diventa quella della propria autobiografia e svela le radici profonde delle tante volte esibita reticenza ad «agitare il passato»: «Dobbiamo congetturare l'Io di un grande che abbia chiuso la sua carriera (Dante) e risalga con la memoria agli anelli paralleli del suo passato, a lui noti come suoi ma sentiti come alieni. [...] Si illumina allora, magari drammaticamente, l'aporia della “riforma della storiografia artistica e letteraria” nel momento in cui avvizzisce e si rompe la diacronia: pari (non è infatti altra cosa) all'estraneità che d'anno in anno assume la propria confessione, la propria autobiografia» (G. CONTINI, *I nomi degli anonimi*, in *Id.*, *La critica degli scartafacci e altre pagine sparse*, con un ricordo di Aurelio Roncaglia, Pisa, Edizioni della Normale, 1992, p. 75).

don Benedetto, tanto più se si pensa che proprio in quei mesi Contini scrive – e chiude in un cassetto – quel poderoso bilancio culturale che è *L'influenza culturale di Benedetto Croce*¹⁶.

Ancora nel 1962 Contini dirà a Ponchiroli, nella lettera del 10 ottobre, che «la faccenda dei [miei] saggi è assai complicata». Tornerà sull'argomento un paio di anni dopo, nel 1964, con una lettera indirizzata direttamente a Giulio Einaudi, dalla quale emerge, anche nella pianificazione della distribuzione della propria opera tra diversi editori, un progetto già ben delineato:

Contini a Giulio Einaudi, 2 settembre 1964

Caro Einaudi, posso finalmente esaudire il tuo desiderio. Avendo riesaminato quest'estate l'insieme dei miei scritti inediti in volume, ed esclusi quelli, del resto assai numerosi, di carattere strettamente tecnico, che non posso non riservare a Mattioli, se torna a chiedermeli, posso offrirti due raccolte abbastanza pingui, da intitolarsi l'una *Varianti e altra linguistica* (critica delle varianti, lingua degli autori, un paio di etimologie, profili di filologi e linguisti ecc.), l'altra petrarchescamente *Lo stil de' moderni e 'l sermon prisco* (critica letteraria in senso più tradizionale, da Tommaseo a... Pizzuto e poi da Dante a Petrarca)¹⁷.

Sarà in effetti Raffaele Mattioli, editore della Ricciardi, ad aggiudicarsi il *Breviario di ecdotica*, che raccoglierà nel 1986 gli scritti più propriamente di tecnica filologica in una raffinatissima edizione che porta in filigrana il marchio di fabbrica di Gianni Antonini¹⁸.

A Contini Giulio Einaudi risponde con entusiasmo:

Caro Contini, tra le notizie liete trovate al mio ritorno (non moltissime), quella che tu mi dai circa i tuoi volumi di saggi è certamente la più lieta. Desidero ringraziarti per questa tua decisione, che corona un nostro assiduo e affettuoso

¹⁶ Il testo – nato, come lo stesso Contini racconta nella nota anteposta all'edizione, come reazione a caldo alla raccolta *Filosofia Poesia Storia* pubblicata da Ricciardi nel marzo 1951 – esce da quel cassetto, come noto, solo nel 1966, con l'edizione su "L'Approdo letterario" e poi, l'anno successivo, in volume per Ricciardi. Confluirà nel 1978 nella raccolta *Altri esercizi* e poi verrà riproposto da Einaudi in un volumetto autonomo nella collana "Saggi" nel 1989, con il titolo *La parte di Benedetto Croce nella cultura italiana*. Recente è la ripubblicazione, a cura e con una nota introduttiva di Michele Ciliberto, per le Edizioni della Normale (Pisa, 2013).

¹⁷ AE, fasc. Contini, Gianfranco Contini a Giulio Einaudi, Domodossola (San Quirico), 2 settembre 1964, lettera ds con firma ms.

¹⁸ Alla prima edizione del *Breviario* per Ricciardi (Milano-Napoli, 1986) segue la riproposizione anastatica del volume da parte di Einaudi nelle "Opere di Gianfranco Contini" nel 1990.

corteggiamento. Il catalogo Einaudi si arricchirà dunque di due Contini, ai quali spero altri seguiranno (a suo tempo potremo occuparci dei due volumi *Le Monnier* contenenti le tue sedicenti puerilia).

Mi pare giusto che tu riservi a Mattioli una parte dei tuoi scritti, per il caso che egli rinnovi la sua richiesta. Ad ogni modo anche per questi consideraci in “waiting list”, nell’eventualità che la precedente prenotazione non venga utilizzata¹⁹.

Nonostante queste dichiarazioni di intenti non è ancora arrivato il momento tanto atteso: da questo scambio di lettere ancora due anni passeranno prima che i lavori per l’edizione prendano effettivamente avvio. L’«assiduo e affettuoso corteggiamento» della Einaudi è coerente con la politica editoriale della casa torinese, che mira a fare propri nomi di punta della cultura italiana senza che per forza tutti i titoli da essi prodotti siano usciti all’insegna dello Struzzo, come svela Giulio Einaudi nell’intervista rilasciata a Severino Cesari:

Claudio Magris non ha dato tutti i libri a noi, ma è nato e cresciuto con noi. Come Angelo Maria Ripellino. Come Cases. Come Federico Zeri. [...] E poi naturalmente Contini, Dionisotti, Cesare Segre. Anche se hanno pubblicato qualche libro fuori, li sentiamo molto autori Einaudi²⁰.

Nel caso di Contini, poi, l’attrazione nell’orbita einaudiana trova nel legame con Gadda una delle sue ragioni più profonde. Come ha infatti giustamente rilevato Mangoni, nel rapporto tra Contini e la Einaudi, al di là dei «concreti prodotti cui dà esito», c’è «qualcosa di più e nello stesso tempo di meno facilmente definibile»²¹, identificabile proprio con il filo rosso che riconduce a Gadda. A proposito di questo legame, sembra di poter rilevare come,

¹⁹ FEF, sez. Corrispondenza, fasc. Giulio Einaudi, Giulio Einaudi a Gianfranco Contini, Torino, 14 settembre 1964, lettera ds con firma ms.

²⁰ S. CESARI, *Colloquio con Giulio Einaudi*, cit., 1991, p. 169. Come emerge dal suo carteggio edito con l’editore, operazione simile a quella continiana verrà tentata da Ponchioli anche con Carlo Dionisotti, che tuttavia respingerà categoricamente il paragone: «Grazie a voi tutti. Naturalmente non è da tirare in ballo neppure come facezia il precedente Contini. Pare a me che, se mi riesce di darti in marzo queste *Machiavellerie*, bene o male allestite da me, converrebbe pubblicare quelle e vedere se e come vanno. Se vanno, si potrà o potrete pubblicare altro», C. DIONISOTTI, lettera a Giulio Einaudi, s.l., 10 febbraio 1976, in C. DIONISOTTI-G. EINAUDI, «*Colloquio coi vecchi libri*». *Lettere editoriali (1942-1988)*, a cura di Roberto Cicala, Novara, Interlinea, 2012, p. 112.

²¹ L. MANGONI, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 725.

almeno agli occhi dell'editore, questa relazione Contini-Gadda sia a tutti gli effetti biunivoca, dunque non semplicemente una funzione di supporto del critico – attraverso i testi di servizio – allo scrittore, bensì una sorta di circolo virtuoso nel quale la collocazione di un autore in catalogo consolida e in qualche modo ancora quella dell'altro, in un processo di progressiva «einaudizzazione», come lo ha definito Giorgio Pinotti²². Non sarà un caso infatti che, a poco più di un anno di distanza dalla proclamazione dell'«anno gaddiano» e del trionfo della *Cognizione*, Giulio Einaudi nella lettera a Contini del 25 maggio 1964 dichiara giunto – non è dato sapere quanto consapevole del tic linguistico – «l'anno continiano», e cioè l'anno in cui Contini potrà finalmente svelarsi come autore e, ciò che più importa, come autore di Einaudi.

C'è a questo punto da chiedersi quale sia la molla che dal punto di vista di Contini fa scattare, finalmente, la decisione di presentare al pubblico un resoconto della propria opera critica. Il fatto che questo avvenga a pochissima distanza dalla fondazione di “Strumenti critici” per opera dei suoi maggiori allievi – Isella, Corti, Segre, Avalle – non è, sembra, senza significato. Tanto più che, come racconta il carteggio, l'avvenimento non passò senza dolore per Contini: uno sfogo pesante è affidato a una lettera inviata a Ponchioli nell'ottobre del 1965; una lettera dura, che si può motivare compiutamente solo ripercorrendo tutto il complesso rapporto tra Contini e l'editore, ma che certo trova una ragione contingente proprio nell'iniziativa degli allievi, che fino all'ultimo – come racconta Segre nella sua autobiografia *Per curiosità*²³ – avevano deciso di tenere il maestro all'oscuro di tutto per evitare qualsiasi sua ingerenza:

il sottoscritto sarebbe, nei riguardi del pubblico, una specie di “oracolo”, ma se poi l'oracolo emette responsi, vi ci nettate il codrione, come dicevano in buon toscano i personaggi di Tozzi. La mia etichetta è usufruita, da voi o da

²² G. PINOTTI, «Un anno intensamente gaddiano», in C.E. GADDA, *Accoppiamenti giudiziari*, Milano, Adelphi, 2011, pp. 367-70, a p. 367.

²³ «Si superò dopo molte angosce il dilemma: ne parliamo prima a Contini? Contini era il maestro di tre di noi, e vicinissimo al quarto. Accoglierlo nella direzione ci avrebbe dato maggiore prestigio ma avrebbe limitato la nostra libertà d'azione, perché la sua personalità non era tale da lasciarsi mettere allo stesso livello di colleghi più giovani e meno illustri. In più, si constatava ogni giorno che, dopo essere stato uno degli iniziatori dello strutturalismo in Italia, Contini si mostrava molto reticente sui suoi sviluppi. Parlargli della rivista era un rischio, perché non si poteva non offrirgliene la direzione; altrettanto rischioso non parlargliene, data la sua suscettibilità. Sceglimmo il silenzio, e constatammo con sollievo che, almeno in apparenza, non se l'era avuta a male» (C. SEGRE, *Per curiosità. Una specie di autobiografia*, Torino, Einaudi, 1999, p. 170).

terzi, a fini che non sono i miei [...] ma ci sono sempre sinedri o brain trusts che bocchiano regolarmente le mie proposte²⁴.

La prima delle raccolte di saggi, *Varianti e altra linguistica*, arriva sugli scaffali delle librerie quasi contemporaneamente ad alcuni contributi capitali di sistemazione storica della linguistica strutturale: *I segni e la critica* di Segre (1969); *L'analisi letteraria in Italia. Formalismo, Strutturalismo, Semiologia* di Avalle (1970), che nell'appendice di documenti presenta, oltre all'intervista continiana realizzata da Renzo Federici, due dei saggi che confluiranno in *Varianti: le Implicazioni leopardiane e Sul XXX dell'Inferno; I metodi attuali della critica in Italia* a cura di Segre e Corti, dove ancora i «lavori di Contini sulle varianti d'autore (Petrarca, Leopardi) si presentano per l'Italia come archetipi degli esemplari critici inerenti un'esigenza strutturalistica»²⁵.

D'altra parte gli elementi peritestuali di *Varianti* – nella scelta dei quali Contini, come ancora una volta ci mostra il carteggio, ha parte attiva – sono più che espliciti in proposito: a cominciare dalla collocazione e dunque dalla veste editoriale dell'opera, che l'autore vuole espressamente non venga inserita in una collana di saggistica, bensì si affianchi, anche come aspetto, ai classici, come a sottolineare l'ormai avvenuta canonizzazione dei suoi studi in materia di linguistica e strutturalismo e dunque, verrebbe da dire, a ribadire un primato. È così che si giustifica, nell'*Avviso* premesso alla raccolta, il mancato aggiornamento degli studi proposti, nella richiesta al lettore di giudicare quanto segue sulla base dei lemmi bibliografici disponibili all'epoca della prima pubblicazione, stante «la pretesa pionieristica, in fatto o in metodo, che in qualche caso un'indulgente pubblica voce attribuisce» a quelli che sono definiti «tentativi»²⁶; pretesa pionieristica ribadita anche nella celebre intervista *I ferri vecchi e quelli nuovi* rilasciata a Renzo Federici nel 1968²⁷.

²⁴ FEF, sez. Corrispondenza, fasc. Daniele Ponchiroli, Gianfranco Contini a Daniele Ponchiroli, Firenze, 31 ottobre 1965, minuta ds. Trattandosi di una minuta rimasta tra le carte di Contini, di cui non si trova copia nell'Archivio Einaudi, resta il dubbio che queste parole siano rimaste uno sfogo mai arrivato a destinazione.

²⁵ *I metodi attuali della critica in Italia*, a cura di M. Corti e C. Segre, Torino, Eri-Edizioni RaiRadiotelevisione Italiana, 1970, p. 16.

²⁶ G. CONTINI, *Avviso*, in ID. *Varianti e altra linguistica*, cit., p. VII.

²⁷ «Mi pare di percepire nella Sua domanda un notevole sospetto nei riguardi del vigente strutturalismo in quanto moda. Questa cautela può anche essere giustificata, e chi poi ha anticipato il connubio e la convivenza di linguistica e Critica letteraria, sarà il più tentato a darle ragione» (G. CONTINI, *Linguistica strutturale e critica letteraria. I ferri vecchi e quelli nuovi. Ventuno domande di Renzo Federici a Gianfranco Contini*, in "Prisma", I (1968), 1-2, pp. 9-14; qui si cita da G. CONTINI, *I ferri vecchi e quelli nuovi*, in ID., *La critica degli scartafacci e altre pagine sparse*, cit., p. 44).

È chiaro che questa sprezzatura – che collega tutti gli avvisi posti in apertura alle raccolte einaudiane di Contini – maschera una posizione di grande consapevolezza da parte del critico e un suo progetto specifico, cui a partire dagli anni settanta dedica segmenti consistenti della sua attività: i «pensieri testamentarî» espressi nella lettera a Bollati, non sono dunque nulla di aleatorio, come del resto sarebbe impensabile per un intellettuale che anche alla conservazione del suo archivio personale dedica particolare cura e che dunque alla sua eredità culturale conferisce un peso specifico²⁸.

Ed è una consapevolezza che si estende anche allo statuto dell'opera. Non ci si può esimere, infatti, dal prendere in considerazione un aspetto che pare fondamentale dell'autocoscienza del Contini autore, con uno scivolamento che ci porta immediatamente sul piano del *Contini scrittore*.

È vero che siamo di fronte a un caso extravagante perché qui non si tratta di un'opera letteraria in senso stretto, ma di saggistica e per di più di una raccolta di testi già arrivati a pubblicazione in momenti diversi.

Sarà per questo interessante almeno accennare a un percorso di riflessione possibile sullo statuto dell'opera continiana, così come emerge proprio da peritesti ed epitesti – e non soltanto dell'opera in analisi – insomma da tutti quegli elementi paratestuali che forniscono spunti precisi sull'autocoscienza dell'autore rispetto alla propria opera.

Non è forse azzardato affermare che tra gli sforzi di Contini ci sia stato quello di collocare la propria prosa nella categoria della letteratura; categoria che lui stesso, anche attraverso alcune imprese editoriali capitali – si pensi all'antologia Sansoni del 1968 – contribuì ad allagare significativamente con l'inclusione di autori fino a quel momento non canonici e soprattutto dediti a prosa che non esaudisce nella letteratura la sua finalità primaria: i pensatori, i filosofi, i critici. Si aggiunga che, negli stessi anni in cui Contini è all'opera per selezionare e pubblicare i propri contributi, sta lavorando per l'edizione della celebre antologia longhiana *Da Cimabue a Morandi*, che arriva alle stampe nei “Meridiani” Mondadori nel 1973 e che si apre con una significativa citazione di Emilio Cecchi:

Singolare, che le virtù d'uno stile come questo, che brucia e si consuma tutto nella rivelazione critica, mentre sono largamente ammirate e imitate, non abbiano ancora ottenuto preciso rilievo nelle storie della nostra letteratura: si

²⁸ Lo si apprende da C. BORGIA, *Introduzione*, in *Inventario dell'archivio di Gianfranco Contini*, a cura di Ead., Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2012, p. XII: «[...] la conservazione dei documenti che testimoniano la propria attività scientifica e i rapporti intrattenuti con tanta parte del mondo culturale italiano e europeo non può che derivare dalla consapevolezza del valore di tale documentazione».

dice per dire come, in certi settori, siano tenaci la superstizione dei generi letterari, il conformismo accademico, e altri pregiudizi²⁹.

È dunque, quella lava che brucia sotto la crosta dello studioso, una tensione a essere scrittore forse ancora prima che critico? Si ipotizza che sì, la prosa di Contini si traduca – almeno nei suoi esiti più felici – in arte.³⁰ Ad aprire a questo «scrittore addetto ai fatti della letteratura» le porte del Parnaso è, in uno dei più bei profili che ci siano pervenuti, Antonio Cannistrà, uno dei suoi ultimi allievi alla Normale di Pisa; una figura, ancora una volta, nascosta tra le carte dell'archivio. La sua testimonianza ci arriva viva dal carteggio con la casa editrice torinese, con la quale collaborò nei primi anni ottanta, prima di decidere di prendere i voti³¹. A lui toccò nel 1983 presentare il maestro in occasione del conferimento del premio Libera Stampa, con un discorso la cui bozza si conserva nelle carte custodite presso la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze:

C'è al fondo di ogni intuizione – come lui stesso dichiarò in un'intervista – “un gesto vitale primordiale”, un palpito poi assiduamente razionalizzato. “Senza un po' di magnetismo, o di poesia, non si dà neppure scienza”: chi vi

²⁹ G. CONTINI, *Prefazione*, in R. LONGHI, *Da Cimabue a Morandi*, saggi di storia della pittura italiana scelti e ordinati da Gianfranco Contini, Milano, Mondadori, 1973, p. XI.

³⁰ Un'osservazione non dissimile ritrovo in L. MARCOZZI, *Gianfranco Contini. Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, in «Bollettino di Italianistica», 2004, 2, p. 183. Di un «Contini scrittore», del resto, parlano anche le recensioni che uscirono all'indomani della pubblicazione di *Varianti e altra linguistica* (tra le quali V. VOLPINI, *La critica di un vero maestro*, in «Avvenire», 10 ottobre 1971, p. 7: «In realtà, senza neppure fare del paradosso, si potrebbe dire (e certamente sarà stato notato), che Contini è, alla fine, un grosso scrittore che fa di professione il filologo [...]» e G.L. BECCARIA, *Contini dixit. Un grande critico e scrittore*, in «La Stampa», 19 febbraio 1971, p. 14, che esalta le «doti di uno scrittore d'eccezione (da annoverare tra i maggiori di questo secolo in Italia), lo stile della sua prosa, fondata proprio su una esaltazione dell'istinto e dell'intelligenza»).

³¹ Antonio Cannistrà (Catanzaro 1958) inizia a lavorare per la Einaudi nel 1981, dopo la laurea alla Normale di Pisa in Filologia romanza con Contini, che agevola il suo ingresso nella casa editrice torinese. Il rapporto tra i due è documentato dalle poche, ma molto significative, lettere custodite nell'Archivio Contini in FEF, che permettono di far risalire il loro primo contatto al 12 luglio 1975, data della lettera che l'ancora «studente liceale appassionato di critica stilistica e linguistica» scrive a Contini, dopo essere stato folgorato dalla lettura dell'introduzione ai *Racconti della scapigliatura piemontese* raccolto in *Varianti e altra linguistica* (FEF, Archivio Contini, sez. Corrispondenza, fasc. Antonio Cannistrà, Cannistrà a Contini, Catanzaro, 12 luglio 1975). La sua permanenza in casa editrice durerà però pochi anni, fino a quando non deciderà di prendere i voti e di entrare nell'ordine dei Carmelitani Scalzi, diventando padre Saverio Cannistrà.

parla ha potuto sperimentare questa corrente magnetica molte volte, e gli ha sempre consigliato una fiducia nella vita, che alla fine si rivelava la soluzione più intelligente. Ma il Contini spirans resterà un fatto irripetibile: dove trovare altrove quella incredibile vivacità, quella instancabile mobilità che anima ogni conversazione con lui? Artisti di questo genere bisogna conoscerli di persona: di coloro che hanno serbato l'arte per la vita non esiste partitura eseguibile in loro assenza che ne renda anche solo l'idea. Parlo di arte: la cosa credo non sorprenderà: il circolo, che da essa trasse origine, sotto questo sigillo perfettamente si chiude.³²

³² FEF, sez. Corrispondenza, fasc. Antonio Cannistrà, Antonio Cannistrà a Gianfranco Contini, Torino, 14 maggio 1983, allegato ds (6 carte) alla lettera ms.